

Editoriale

Estate strana, estate stanca. Una pausa dal carcere; il carcere nei pensieri e nelle riflessioni. Il carcere sulla spiaggia e nelle nuotate. Le storie, le persone, i visi e le mani imprigionate. I corpi imprigionati. E poi i numeri, tanti numeri. Del sovraffollamento, delle misure alternative, della recidiva. Non amo i numeri, li dimentico, non li maneggio bene. Mi rendo conto, però, del loro valore. La recidiva nelle persone che hanno scontato tutta la pena dentro le mura è molto alta, circa il 70% e comporta costi economici importanti per il Paese. Non c'è dubbio. La recidiva tra coloro che hanno scontato parte della pena in misura alternativa scende al 20% e poi c'è la recidiva ancor più bassa dei pochi fortunati che sono riusciti a entrare nel progetto Bollate, vetrina e gloria delle prigioni italiane. Ai numeri, però, sarebbe opportuno, per onestà dei fatti, aggiungere qualche piccola postilla e spiegare che, in ogni caso, le persone detenute che hanno possibilità di accedere alle misure alternative sono quelle che già hanno qualche risorsa, qualche talento da spendere sul mercato della vita: una casa, una famiglia, l'ipotesi di un lavoro. Il tema carcere è tema complesso. Il sistema sanzionatorio è complesso. Occorre forzare il pensiero, non bastano i 140 caratteri di un cinguettio. Non bastano i numeri, i costi, le sanzioni europee. Non stiamo parlando di una catena di montaggio. Ci sono persone, corpi, storie, famiglie, mogli, mamme e bambini. Papà, fidanzate, fratelli. E poi ci sono le vittime, altri corpi, donne, uomini, paure, ferite, sfiducia e delusione. E infine ci siamo tutti noi cittadini che, da una parte o dall'altra del muro, cerchiamo giustizia e pace. Almeno spero.

Ed ecco che nell'estate strana e stanca, nel pensiero un po' lento e logoro sul carcere irrompe come una luce la riflessione di Vaclav Havel, politico, intellettuale, artista di Praga. In un lampo ci libera dai numeri, dalle statistiche, dai calcoli troppo asfittici, ci riporta all'articolo 27, un salto all'indietro, la rincorsa per un salto in avanti.

Speranza e ottimismo non sono la stessa cosa. La speranza non è la convinzione che una determinata cosa andrà bene ma la certezza che essa ha un senso indipendentemente da come andrà a finire.

Il mandato rieducativo della pena – si badi bene, della pena tutta non solo del carcere – ha un senso sempre e comunque, indipendentemente da come andrà a finire. Ne siamo certi. Si tratta solo di lavorare di più, con più competenza e responsabilità. Informando ancora meglio i cittadini. L'obiettivo finale è per tutti una maggiore pace sociale, maggiore serenità. Meno paura. Più fiducia. Ne vale la pena.

Carla Chiappini

Speranza e ottimismo non sono la stessa cosa. La speranza non è la convinzione che una determinata cosa andrà bene ma la certezza che essa ha un senso indipendentemente da come andrà a finire

Vaclav Havel





Gli appartati

Reportage dalle sezioni "comuni"

Questo è il problema dei giornali, non il bilancio in rosso, la pubblicità... Ma l'incapacità a raccontare il dolore. Si va nei luoghi in cui l'uomo soffre, ma non si comunica nulla, ci si perde dietro ad altre cose.

Comunicare ... vuole dire condividere. Andare lì e condividere. E poter trasmettere quanto siano terribilmente vive le cose che vediamo. Il **reportage**, che è stata la parte essenziale e costitutiva della storia del giornalismo, oggi vive una nuova necessità. Bisogna essere all'interno del fatto, rischiando, senza avere un modo per scampare a ciò che accade. Poi, c'è tutto il disperato tentativo della scrittura di restituire in minima parte gli uomini che vedo, di dare a te che non sei lì, almeno per un'infinitesima parte, il senso di esserci, di vedere.

Domenico Quirico

Chi sia Domenico Quirico ormai lo sappiamo proprio tutti, o almeno dovremmo saperlo.

In realtà questa frase l'avevamo scelta tempo addietro, prima che la passione per la conoscenza e la condivisione lo consegnassero a una pericolosa e umiliante prigionia in terra siriana. Avevamo scelto questo modo di intendere il giornalismo e il mestiere dell'informazione perché in realtà non conosciamo altri modi altrettanto onesti di fare questo lavoro.

Oddio sappiamo molto bene di essere formiche operaie, di muoverci su terreni ristretti, in contesti limitati e limitanti ma, in tutta onestà, lo spirito è quello. Stessa passione, identica aspirazione. Al servizio della dignità delle persone di cui scriviamo e di quelle, poche o tante, che ci leggeranno.

In questa cornice ideale desideriamo inserire il **reportage** che segue, interamente realizzato dai redattori detenuti che insieme a noi lavorano alla costruzione di "Sosta Forzata". Si tratta di una raccolta di interviste a quelle persone che, in carcere, perseguono un isolamento quasi monastico, scegliendo, per vari motivi, di non partecipare ad alcun momento di socialità. Sia pure soltanto l'ora d'aria. Non abbiamo voluto chiamarli *invisibili* per una forma di saturazione nei confronti del linguaggio sociale che, di certe parole, ha abusato oltre ogni limite. Rendendole insopportabili.

Le interviste sono state trascritte dai redattori, secondo le modalità a loro più consone. Quasi

tutte in forma di dialogo. Ma c'è anche chi si è cimentato nel racconto biografico. Quanto a noi, oltre all'impegno evidente, abbiamo apprezzato in particolar modo l'astensione da giudizi e commenti. Tanto a quelli c'è sempre qualcuno che ci pensa!

Carla Chiappini

ROCCO

Mi chiamo **Rocco** e sono un ragazzo di 37 anni e, tranne per una piccola parentesi, ho vissuto sempre tra Parma e la provincia di Piacenza. La mia ultima carcerazione, cioè quella attuale, è di 23 mesi con scadenza pena a settembre 2013. La mia storia, purtroppo, la definirei un incubo perché da quello che ricordo già da bambino, alle scuole elementari, avevo una situazione familiare burrascosa; i miei non andavano d'accordo e si sfogavano su di me riempiendomi di botte per qualsiasi cosa. E tutto questo le tenevo dentro di me, diventando scorbutico e molto aggressivo tanto che a un certo punto intervennero le assistenti sociali e decisero di rinchiudermi in un collegio a Cremona per fare le scuole medie.

rava e a me la cosa faceva molto piacere. Per la prima volta non mi sentivo inutile ma anche questo non è servito a nulla. A casa sempre i soliti problemi; per me erano sempre botte. Addirittura quando prendevo lo stipendio non vedevo un soldo, se lo teneva tutto mia madre! Ancora oggi non capisco come una mamma possa avere un tale comportamento con il proprio figlio. Tutto questo per me era come veleno mortale che sfogavo quando uscivo con comportamenti ingiustificabili di non controllo. Iniziai a fare uso di alcol e stupefacenti.

Non sono più regolare sul posto di lavoro, scappo di casa un paio di volte e poi ritorno. Per completare l'opera, oltre al fare uso, comincio anche a spacciare per avere due soldi in tasca.

Raggiunta la maggiore età, scoppia l'ennesima lite in casa con mia madre. Perdo del tutto il controllo, la colpisco con un pugno, lei cade a terra. Un gesto bruttissimo ma in quel momento sentivo come una liberazione.

E me ne andai definitivamente da casa. Per mesi ho vissuto sballottato a destra e sinistra da amici vari cadendo sempre più nella tossicodipendenza e nell'alcolismo.

La vita trova spesso il modo di vincerci, con mezzi di volta in volta appropriati alla nostra debolezza il vino, la droga, l'ambizione, la paura, il successo.

Claudio Magris in "Microcosmi"



Naturalmente tutto questo contro la mia volontà, tanto è vero che, invece di migliorare, peggioravo sempre di più muovendo i primi passi verso i primi reati di vandalismo e piccoli furti.

E poi finalmente finirono anche questi tre anni tormentati di collegio e me ne tornai a casa coi miei. Speravo che qualcosa fosse cambiato, mi trovai un lavoro molto pesante da muratore ma ero contento; il mio titolare mi conside-

Nel 1996 conosco per la prima volta il carcere ed è un continuo entrare e uscire fino al 1999 per svariati reati: spaccio, furto, diserzione. Finalmente, finito questo calvario, riesco dal 2000 al 2003, pur conducendo una vita sregolata, a conoscere una ragazza per me molto importante con cui convivo a casa dei suoi genitori. Nonostante avessi avuto questa immensa fortuna – era infatti una famiglia benestante che mi man-

la cella come un guscio

del carcere di Piacenza



teneva in tutto – non riuscivo a trovare un mio equilibrio perché, oltre a tutto quello che già mi facevo, mi ero messo pure nel giro della cocaina e questo mio comportamento portava dei malumori in casa coi genitori di lei. Dal 2002 al 2003 decidiamo quindi di andare a convivere da soli in un primo momento a Pontenure e successivamente a Travo. Intanto continuavo imperterrito a bere e drogarmi fino a portare questa ragazza all'esasperazione. Nell'agosto del 2003 decide di lasciarmi definitivamente.

Qui inizia un periodo di sei mesi circa dove accade il fatto che segnerà per sempre la mia vita già tanto brutta. Inizio a frequentare una ragazza del

paese anche lei nel mondo della droga che, purtroppo, mi infetta con il virus Hiv. Quando, facendo le analisi, scopro questa cosa, perdo completamente quel poco controllo che avevo sulla mia vita; decido di spostarmi da Travo che è un piccolo paese al centro di Parma a casa di una ragazza perbene. E cosa riesco a fare? Trascino anche lei nel mondo della droga.

Ero allo sbando. Purtroppo la notizia del contagio mi aveva tolto anche quel niente che ancora avevo.

CARCERE: la mia cella come un guscio
La vita che conduco in carcere si può paragonare a un nulla; non riesco a spiegarmi il per-

ché ma è come se avessi un blocco per qualsiasi cosa. Non vado al campo, non riesco ad andare in saletta, mi sono iscritto a scuola ma sono durato un'ora. Persino alle ore d'aria – dove la maggior parte dei detenuti gradisce andare per scambiare due parole e fare due passi – io non partecipo perché mi deprimi ancora di più. Tutto questo per molti è assurdo ma purtroppo è così quindi l'unica cosa che mi rimane è la mia cella che diventa per me come il guscio per la tartaruga, come fosse uno scudo, con la mia radio, la tv e le foto con cui tento di abbellirla cercando di far passare quel dannato tempo. Giorno dopo giorno. E quando arrivo all'apice, ricorro a quella maledetta terapia senza senso che ti stordisce e ti addormenta.

Negli ultimi tre mesi sembra che sia cambiato qualcosa in me, una spiegazione precisa non riesco ancora a darmela. Sicuramente una cosa molto piacevole è stato il riavvicinamento con mia sorella che adoro; appena può viene a farmi i colloqui e mi dimostra interesse e affetto – cosa che non ha mai fatto in nessuno dei periodi precedenti. Altra cosa positiva è il nuovo compagno di cella con cui mi trovo molto bene perché non è la solita convivenza carceraria ma c'è veramente un bel feeling; parliamo di tutto e io mi sento a mio agio riuscendo ad aprirmi su argomenti che prima per me erano tabù. Lui è molto calmo e positivo in tutte le cose e cerca di valorizzarmi come persona; si interessa se prendo i farmaci in modo corretto, ho iniziato ad andare qualche volta all'aria, facciamo ginnastica tutti i giorni insieme, frequentiamo il corso di giornalismo.

Magari possono sembrare cose banali ma, nel mio caso, mi aiutano molto perché mai nessuno in carcere si era interessato a me in modo sincero e spontaneo.

Tutto questo mi dà una carica positiva e ogni giorno che passa mi accorgo che forse anche io posso fare e dare qualcosa.

Ho iniziato anche a scalare la terapia e mi piacerebbe uscire dal carcere pulito, senza più aver bisogno di farmaci oltre a quelli necessari per la mia malattia.





Gli appartati la cella come

Anche mia sorella, venendo a trovarmi in carcere, si è accorta del mio cambiamento e abbiamo deciso che il 9 settembre, giorno della mia scarcerazione, vado a vivere da lei per provare a ricominciare insieme una nuova vita, consapevole che parto per questo viaggio con una montagna sulle spalle. Ma vorrei dimostrare agli altri ma soprattutto a me stesso chi è il vero Rocco.

Storia raccolta nel carcere di Piacenza da Dorian e Fausto

ALAN

IN CARCERE NO LAVORO,
NO ATTIVITÀ PER MIA SCELTA

Quanti anni hai
Ho 39 anni e sono nato a Cesena

Da quanto tempo sei in carcere?
Sono finito in carcere il 27 Agosto 2011 con una condanna definitiva di due anni e due mesi; ciò perché sono scappato a un posto di blocco e resistenza ad un pubblico ufficiale.

Mi racconti la tua storia?

La mia vita è legata in modo particolare alle sostanze stupefacenti, ho iniziato all'età di 15 anni con droghe leggere, per passare in breve tempo all'uso di eroina, cocaina ecstasy. Iniziai sniffando, per poi arrivare a farmela in vena perché lo sballo era più forte e a me tutto questo piaceva. Poi sono partito per il servizio militare, destinazione vicino al confine Svizzero, ma questo non è servito a ristabilire un po' d'ordine nella mia vita. Quando uscivo la sera bevevo un sacco di superalcolici, scappavo la notte dalla caserma e rientravo al mattino prima della conta ed ero ubriaco marcio. Quando avevo una licenza per tornare a casa non perdeva occasione per drogarmi per recuperare il tempo perso. Finita la leva militare sono tornato alla mia vita droga + droga, fino alla totale dipendenza all'eroina e dallo sballo in generale. Tutto questo calvario l'ho fatto durare fino ai miei 27 anni; decido di rivolgermi al Sert competente per farmi aiutare perché iniziava ad essere anche un problema di salute, inizio un programma assumendo la dose quotidiana di 80 mg. di metadone, senza risultati positivi, continuavo a bucarci era più forte di me e non riuscivo a fermarmi.

Come e dove trovavi i soldi per la droga?

Fortunatamente lavoravo in una ditta dove fabbricavamo mobili e nonostante il mio problema con la droga sono sempre riuscito a mantenere il posto di lavoro, naturalmente lo stipendio lo spendevo tutto in sostanze stupefacenti, probabilmente questo mi ha concesso la fortuna nella disgrazia di commettere piccoli reati naturalmente di spaccio e questo ha contribuito a non farmi troppi anni di carcere, anche perché questa è la mia unica carcerazione.

Come trascorri le tue giornate in carcere?

Purtroppo io lo vivo in modo deprimente, più di quanto lo sia già, **sto sempre rinchiuso nella mia cella**, qualche mese fa ho provato a scen-



dere all'aria, ma mi diventa difficile socializzare con gli altri detenuti, e ascoltare sempre le solite cose che si ripetono all'infinito:

Non ho neanche chiesto di poter lavorare perché lo ritengo un vero e proprio sfruttamento, se facciamo il rapporto lavoro-paga; e considero anche inutili le varie attività rieducative, che il carcere mette a disposizione ... Una cosa che ho notato è che spesso è volentieri chi ha un comportamento diciamo fuori dalla norma ottiene più ascolto e suscita interesse, quindi in automatico viene anche più seguito dai vari staff carcerari. Pensate quindi con che logica possono funzionare le cose per noi detenuti.

Chi ti è stato vicino in questo periodo, e cosa pensi di fare finita la carcerazione?

Purtroppo durante questo periodo ho avuto contatti con i miei genitori solo per corrispondenza

perché sono anziani e non guidano. Con i miei fratelli non c'è molto rapporto allora per il quieto vivere lascio correre, fortunatamente ho compagni di sventura che spesso e volentieri cercano di confortarmi e tirarmi su di morale, molto importante per chi non fa i colloqui. Tra otto mesi finisco la pena, non vedo l'ora purtroppo i miei pensieri per il futuro non sono dei più positivi, appena uscirò cercherò di procurarmi un po' di droga, prenderò il primo treno per andare a salutare mio padre che mi manca un casino. Mi troverò un lavoro per potermi mantenere sia nella vita che come drogato, sì perché nonostante tutto quello che ho passato purtroppo oggi mi sento ancora tossicodipendente, ma la cosa assurda è che voglio continuare ad esserlo.

Storia raccolta nel carcere di Piacenza da Salmon



un guscio

MIRKO

LE MIE GIORNATE CHIUSO IN CELLA

Ciao, quanti anni hai, da dove vieni?

Ho 46 anni e sono nato a Fiorenzuola però sono cresciuto a Noceto, Parma

Da quanto tempo sei in carcere?

Sono in carcere da un anno e 4 mesi

Raccontami chi sei

Adesso sono un senza fissa dimora...

I miei genitori si sono separati quando io avevo quattro anni, così mi mandarono dai nonni materni. Da qui sono cominciati i miei problemi che io chiamo esistenziali.

Mi sentivo inferiore agli altri ragazzini della mia età; dai 10 ai 13 anni ho finito le scuole medie con la sufficienza; consigliato di una prof. di lasciar perdere la scuola e trovarmi un lavoro. *Lo studio non faceva per me...* a detta sua. A 14 anni cominciai a lavorare, conobbi un mio collega di lavoro 19 anni che già faceva uso di eroina, in più prendeva delle pastiglie Roipnol che servivano per non stare male così mi diceva, se sto male tu mi devi dare due sberle. E io così facevo ogni volta che lo vedevo crollare. Ho iniziato a bere birra e a prendere queste pastiglie di Roipnol. L'effetto era quello di andare a rubare per divertimento. A 16 anni mi sono fatto il primo buco di eroina, questo mi diede un senso di felicità, ora mi sentivo come gli altri, non vivevo più i complessi d'inferiorità rispetto al prossimo e da quel giorno non ho più smesso. A 18 anni la prima carcerazione a Parma per un etto di Hashish; mi condannarono a due anni e 6 mesi con la condizionale, così due mesi dopo ero già in giro ma i miei nonni mi hanno buttato fuori di casa. Da qui ho cominciato a dormire dove capitava, treni case abbandonate roulotte. Mi rivolsi al Sert di Fidenza, loro da quel momento iniziarono ad aiutarmi, si può dire che ho passato dieci anni da una comunità all'altra, la più lunga è stata San Patrignano; quattro anni e 8 mesi, più 6 mesi di Sorveglianza Speciale 2 mesi di obblighi di firma. Mi avevano fatto un cumulo pene per i vari reati commessi.

A 34 anni, uscito dalla comunità andai a vivere a Roveleto di Cadeo, un lavoro di operatore ecologico, ma dopo 8 mesi ho ricominciato a drogarmi. Decisi di tornare a S. Patrignano da uomo libero; altri quattro anni poi un anno di reinserimento con una coop. Trovai un lavoro alla Caterpillar vicino S. Marino, avevo 47 anni e decisi di trasferirmi a Cattolica insieme ad un amico calabrese, eravamo vicino al posto di lavoro. In questo periodo bevevo solamente, ma il mio amico era cocainomane e così non solo iniziai ad usare la cocaina ma addirittura a farmela in vena. Un anno e mezzo e finisco in cassa integrazione, da qui iniziai a fare debiti con uno spacciatore. Scappai e tornai a Fiorenzuola a casa di un'altra amico mi trovai l'ennesimo lavoro ma dopo due anni mi sono licenziato, ero nuovamente dentro le storie era Agosto 2011, andavo periodicamente al Sert e prendevo farmaci per l'astinenza; nel frattempo rubavo e dormivo in giro. A maggio 2012 rapinai un bar e mi presero.

Come passi le tue giornate qui dentro?

Le mie giornate le passo sempre in cella.



Perché?

Principalmente e caratterialmente sono molto solitario, perciò me ne sto sempre per i fatti miei in cella. Se vado in saletta o all'aria comincio a pensare troppo alla libertà, e ci sto da cani; sono molto istintivo e così evito gli altri detenuti per non trovarmi in qualche discussione sbagliata. Uscivo solo se mi facevano lavorare.

Hai avuto problemi con qualcuno?

L'anno scorso quando ero nella sezione E hanno portato un ragazzo, si chiamava Francesco. Io ero già in cella con un'altra persona, così ci hanno messo la terza branda; il brigadiere ci assicurò che era solo per una notte dato che Francesco aveva problemi con tutta la sezione. Nessuno ci avvertì che costui inalava il gas infatti non aveva fornello o altro tutto sequestrato; il mattino dopo io ero in infermeria, l'altro detenuto dall'avvocato. Francesco rimase solo in cella, tornammo, aveva fatto il caffè, lo chiamò l'Ispettore, tornò contento perché lo trasferivano di sez. Gli resero il suo fornello così mentre io e l'altro prendevamo il pranzo dal carrello lui andò in bagno non prese da mangiare, uscì dal bagno che già barcollava. C'era odore di gas, lui prendeva la terapia, cercammo di soccorrerlo chiamammo l'agente, arrivarono gli infermieri, a noi ci misero in saletta e dopo qualche minuto dalle altre celle cominciò a trapelare che era morto.

Venni poi chiamato dall'ispettore e dal Procuratore della Repubblica raccontai quello che vi sto raccontando, ma la Radio disse che nel carcere di Piacenza un ragazzo si era impiccato...cominciarono dalle altre celle urla rivolte a me dicevano che io avevo detto questa cazzata. Il mattino successivo mi dovettero cambiare sezione e passai in B.

Cosa fai tutto il giorno in cella?

Passo il tempo facendo le pulizie, se sono solo spengo la tv mi da fastidio ma se il compagno c'è la tengo accesa per dovermi di "convivenza", faccio colazione prendo la terapia si avvicina l'ora di pranzo, dopo mi rilasso sul letto cercando di non pensare a niente, faccio progetti per il dopo; mi vado a fare la doccia e torno in cella e guardo se in tv c'è qualcosa che mi piaccia sport o documentari, mentre la sera mi metto d'accordo con il compagno o film o partita, dopo terapia e dormo.

Cosa vorresti fare quando uscirai?

Per quando uscirò non ho più nessuno sono in contatto con il Sert di Fidenza e non so cosa hanno pensato per me, all'inizio andrò a dormire in qualche dormitorio; il lavoro non lo sopporto più molto né mentalmente né fisicamente; otto

ore non so se le reggo, nemmeno la comunità mi sembra una soluzione, spero in una borsa lavoro, due stanze per dormire un sussidio dal comune, adesso per riuscire a passare la giornata devo prendere antidepressivi, i troppi fallimenti si fanno sentire.

Cosa ti piace leggere?

Non leggo molto, l'ultimo libro che ho letto avevo 10 anni Zanna Bianca e leggevo Topolino.

Fai colloquio?

No, al momento con nessuno un anno fa è venuto mio fratello dopo non l'ho più visto.

I tuoi dove sono adesso?

Loro sono di Piacenza, ma sono divorziati, ho due sorelle e un fratello ma non ho mai avuto un rapporto chiaro e sincero con loro anche perché io sono cresciuto con i nonni.

Hai lavorato qui in carcere?

Sì, una volta come lavorante.

Cosa chiederesti alla Direttrice

La socialità con le celle aperte, dare una mano ai detenuti che non hanno possibilità almeno per i detersi per piatti e vestiti indumenti 5 sigarette al giorno, la Caritas 10 euro al mese li potrebbe dare, per lo zucchero il gas il caffè.

Intervista raccolta nel carcere di Piacenza da Carlos Barona

ALFREDO

L'ORA D'ARIA? ANCHE NO!

Dimmi chi sei?

Sono Alfredo e ho 48 anni portati bene, sono Italiano e vivo a Forlì.

Da quanto tempo sei in carcere?

Da cinque anni, prima due anni poi in comunità per un anno e da due anni sono qui a Piacenza.

Mi racconti la tua vita?

Penso di averla vissuta abbastanza, la cosa negativa è stato maturare troppo in fretta e così ho commesso errori che non mi aspettavo, comunque l'ho affrontata come potevo

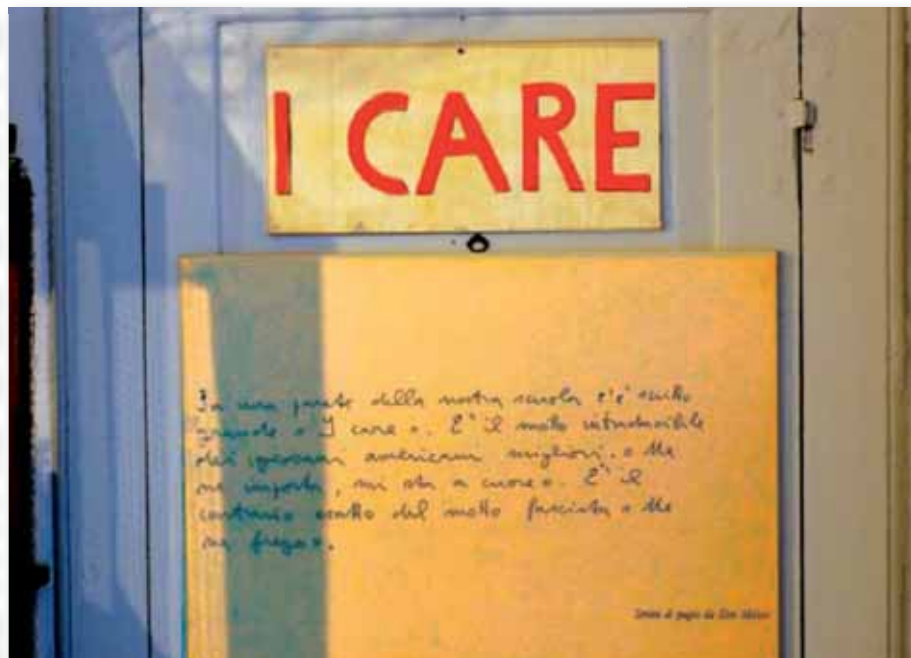
Come passi la giornata in carcere?

Me la passo nel migliore dei modi qui dentro o comunque faccio quello che mi piace, so cucinare mi sono diplomato all'Alberghiera.



Gli appartati la cella come un guscio

SPECIALE FESTIVAL DEL DIRITTO



Come passi la giornata in carcere? Me la passo nel migliore dei modi qui dentro o comunque faccio quello che mi piace, so cucinare mi sono diplomato all'Alberghiera.

Perché stai sempre in cella e non esci all'ora d'aria? Ci sarebbero tante risposte alla tua domanda, penso che ognuno deve affrontare la propria vita come vuole; tante persone mi chiedono di scendere con loro all'aria, però tutte le volte invento delle scuse banali, e non ho rimpianti.

Puoi dirmi una ragione? Una brutta situazione è quella di fare avanti e indietro in cinquanta metri di lunghezza sentire parlare solo di processi detenzioni ecc. ecc., quando uscirò la mia vita vorrei fosse altro e spero una vita piena di belle cose.

Perché non frequenti i corsi che fanno qui? In questo carcere a questa domanda dovrebbero rispondere gli educatori; ho fatto la *domandina* per partecipare al corso di giornalismo...ma ancora aspetto risposta. Cosa devo pensare che il mio posto è rimanere in cella.

Cosa ti piace leggere?
Se devo dire la verità leggo solo il Vangelo del giorno, al mattino.

Cosa ti preoccupa affrontare una volta uscito?
Francamente non penso di avere problemi, il mio lavoro lo trovo sempre, questa carcerazione non comporta problemi in futuro.

C'è qualche persona con cui hai legato maggiormente?
Posso dire che sono una persona affabile; vado molto d'accordo con il mio compa-

gno di cella, ed è la cosa principale qui dentro.

Chi viene a fare i colloqui? Da due anni che sono qui e mai nessuno è venuto; a gennaio è venuta a mancare anche mia madre, e così sono rimasto solo. Per fortuna, se così si può dire, ho una piccola pensione d'invalidità che mi permette di tirare avanti.

Quando vedi gli altri andare al colloquio come ti senti? Provate voi a vedere gli altri andare al colloquio e a trovare te non verrà nessuno.

Ti mancano i tuoi familiari?

Ti posso solo dire che rimpiango mia madre. Avevo solo lei nella mia vita, ora che se ne andata sono rimasto solo, lei era stata una ragazza madre, eravamo molto uniti.

Che cosa pensi per il tuo futuro?

Guardando la TV leggendo i giornali dovrei pensare al peggio, ma come ti dicevo nel mio settore c'è sempre richiesta perciò ora non mi pongo il problema. Sicuramente un programma di reinserimento fatto con gli educatori sarebbe d'aiuto.

Ringrazio il detenuto per avermi concesso questa intervista.

Intervista raccolta nel carcere di Piacenza da Khalid El Sahal

GIUSEPPE

ALLA LARGA DA TUTTI
PER NON AVERE PROBLEMI

Buongiorno e grazie per la tua disponibilità, Raccontami chi sei e da dove vieni?

Mi chiamo Giuseppe ho 20 anni sono nato a Cefalù provincia di Palermo e da quando ho sette anni vivo qui a Piacenza..

Da quanto sei in carcere?

A 18 anni mi hanno arrestato ho fatto quattro giorni, poi ho scontato la pena agli arresti domiciliari, con 6 mesi di lavori socialmente utili, ora da cinque mesi mi trovo in carcere. Praticamente da quando ho compiuto 18 anni sono sempre stato detenuto.

TRE ANNI DI LIBERTÀ

Ormai sono tre anni da quando sono uscito l'ultima volta dal carcere e devo dire che mi stupisco di me stesso, di come riesco a tenere botta nel non drogarmi nuovamente. Devo dire tre anni intensi per quello che mi è successo, vicissitudini della vita, del mio modo di essere stato in passato. Tutto ti torna e tutto si paga; per il male che mi sono fatto e ho procurato ad altri sto ancora pagando. Ma, pur passando un brutto periodo, non ho peggiorato la mia situazione. Certo è una magra consolazione perché sono in un periodo di apatia totale. Due sono le cose che faccio e cerco di farle bene; ho Mafalda - il mio cane - da curare e il mio lavoro. La salute mi fa dannare, stomaco e schiena sono i crucci dell'età e per via della vita spavalda fatta in gioventù.

Dopo anni e anni di dentro-fuori penso che ho imparato la lezione; dal momento che non faccio più uso di sostanze, viene a mancare l'esigenza del denaro, del tanto denaro anche perché ora per me è dura saper vivere con una tot somma mensile questo dopo due anni che lavoro... ma imparerò?

Carli amici che ancora siete lì dentro spero per il meno tempo possibile, non state a letto soli in cella cercate di fare qualcosa, sia fisicamente che mentalmente, se rimanete inerti poi quando uscirete farete fatica a riprendere il ritmo della vita che mai si ferma. Io sono rimasto parecchio indietro e per i primi tre mesi ho avuto parecchie difficoltà. Adesso che rischio il posto di lavoro sono in apprensione, allarmato abbastanza; il periodo non è dei più rosei perciò mi devo dar da fare, non è facile alla mia età e nel mio stato fisico che non è dei migliori. Posso dire che ho ripreso a vivere normalmente; da quando mi sono dato una regolata sono passati sei anni con un incidente di percorso durato tre mesi. Il 10 Gennaio 2013 ho dovuto riprendere in mano il mio futuro nuovamente e questa volta in fretta, senza Comunità o Sert, e poi c'è Mafalda che mi ha cambiato la vita. Devo prendermi cura di lei.

Finalmente ho imparato a dire del no; nessuno vale il mio stare male con le conseguenze che sono molte. In questi tre anni avevo ritrovato anche la donna che avevo perso per la mia dipendenza, vi giuro ero al settimo cielo, ero felice, mi domandavo spesso se me lo meritavo. Infatti, dopo quasi due anni di amore ritrovato, ho scoperto che anche lei adesso è dipendente da più droghe. Ho provato a tirarla fuori ma stavo finendo dentro io e questa volta non mi sembrava il caso, o no? Da otto mesi sto male, vorrei che squillasse il cellulare, ma a quanto pare deve farsi male da sola, sapendo che soffriamo in tre persone. Io non ci posso fare niente anche se sono la causa di tutto ciò. Anche questo fa parte della realtà e da persona adulta la devo affrontare.

Ugo

Cosa ti ha portato in carcere?

A quindici anni ho iniziato a fare uso di sostanze stupefacenti, eroina e cocaina; dapprima l'ho presa come un divertimento, poi con il passare del tempo è diventato un bisogno. Sono arrivato al punto di rubare l'auto di mia sorella e con questa ho fatto uno scippo, ed ho continuato fino ad arrivare a 13 scippi. Con due amici abbiamo rapinato una tabaccheria; dopo due settimane che mi cercavano sono venuti a prendermi alle 4.30 del mattino a casa.

La tua famiglia come l'ha presa?

Non l'hanno presa bene, ma però mi sono rimasti sempre vicino.

Dopo questa condanna che avevi già scontato, perché ti hanno arrestato di nuovo?

Nel frattempo che ero fuori dal carcere a scontare la pena agli arresti domiciliari con i lavori socialmente utili, per potermi drogare mi sono messo a spacciare, dopo una settimana che avevo finito di scontare tutto mi hanno arrestato.

Il carcere ti sta aiutando per il tuo problema di dipendenza dalle droghe?

In realtà qui dalla droga non mi hanno allontanato: hanno solo sostituito il tipo di sostanza. In più vedo una psicologa due o tre volte al mese. Non mi sono d'aiuto, l'unico modo è quello di dirmi che devo smettere.

Come passi le giornate qui?

Passo le mie giornate in cella.

Come mai un ragazzo così giovane tende ad isolarsi?

Qui dentro non riesco a relazionarmi con le altre persone, forse non mi piacciono e non penso che mi siano utili per il futuro, poi sostanzialmente non voglio altri problemi e cerco di starci alla larga. Ho venti anni; gli altri qui sono tutti molto più grandi di me, e stare con loro mi mette a disagio.

Fai i colloqui?

Sì con mio padre una volta ogni due settimane. Stare qui mi ha fatto capire che gli amici nel momento del bisogno spariscono e si dimostrano per quello che sono.

Cosa ti aspetti dal futuro?

Prima di tutto penso di smettere con le droghe. Io e mio padre abbiamo deciso di comune accordo che una volta fuori me ne andrò in Germania dai miei zii a lavorare nel loro ristorante, così potrò ricominciare da zero in un altro paese visto che qui in Italia non c'è futuro per me.

Non ti spaventa questa scelta a 20anni?

L'unica possibilità concreta che ho, anche perché qui in Italia sono un delinquente e tossico di vent'anni. Poco importa se ho pagato il mio debito con la giustizia; le persone che frequento qui sono tutti degli sballati e questo mi fa pensare che rimanendo a Piacenza tornerei a fare la solita vita.

Grazie Giuseppe e in bocca al lupo!

Intervista raccolta nel carcere di Piacenza da Sereno Novelli

MA COME PARLI?

Ma come parla, questo? Chi sono i *camosci*? E che cosa succede quando arriva la *squadretta*? E che cosa significa veramente: il mio compagno di cella è un bravo ragazzo. Quasi tutti i dialoghi in carcere sono condizionati dalla conoscenza del gergo, anzi dei gerghi perché alle parole del carcere si aggiungono i modi di dire dei tossici e quelli degli zingari.

La prima cosa che si impara è che tutto è legato alla *domandina*, vale a dire ad un modulo cartaceo da compilare per poter sperare di ottenere qualsiasi cosa: da una scatola di biscotti a un colloquio con un familiare.

I miei primi incontri con parole di cui occorreva scoprire il significato sono stati molto affascinanti, mi sembrava davvero di essere in un altro mondo e non solo per i cancelli e per il rumore. Poco alla volta mi sono abituato e gli slang mi sono diventati comprensibili.

Anche negli scritti che compaiono su questo giornale ci sono molti modi di dire.

Rocco dice che uscirà *pulito* perché è riuscito a *scalare*. Significa che si è disintossicato diminuendo progressivamente il metadone. Mirko racconta di aver fatto il *lavorante* soltanto per un mese, ha lavorato poco e guadagnato poco alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria facendo le pulizie (*lo scopino*) o aiutando il cuoco in cucina (*il cuciniere*).

Poi ci sono le parole criptate come la *famiglia cristiana* cioè i giornali pornografici e i termini più strani come la *svizzera* per indicare le scale, un luogo neutro dove è possibile parlare e fare trattative.

Ma i due soprannomi che ricorrono più spesso, a volte senza nessuna carica offensiva, indicano gli abitanti del carcere: i *camosci* sono i detenuti mentre i *girachiavi* sono gli agenti di polizia penitenziaria.

Brunello Buonocore





A PIACENZA TORNA LA TRASGRESSIONE BAND CON LE CANZONI DI FABRIZIO DE ANDRÈ

VENERDÌ 27 SETTEMBRE ORE 21.30 AUDITORIUM SANT'ILARIO
"Viaggio nelle pieghe nascoste della democrazia in compagnia delle canzoni di Fabrizio De André"



TRASGRESSIONE BAND

Coordinatore del progetto e voce: **ANGELO APARO**
Coordinatore degli arrangiamenti e chitarra: **ALESSANDRO RADICI**
Basso: **CLAUDIO MESSINEO**

Chitarra: **IPPOLITO DONATI**

Percussioni: **PAOLO DONATI**

Voce: **SILVIA CASANOVA**

SPETTACOLO a cura dell'Associazione di Volontariato
"Oltre il muro - ONLUS"

CARCERE: CONSAPEVOLEZZA OLTRE LA PROPRIA STORIA

Quanto incide la storia di una persona sulle sue scelte future, sulle strade che imbroccherà, sugli incontri che farà? Quanto è possibile emanciparsi da un passato faticoso, difficile, a volte persino terribile? Ce lo chiediamo di continuo senza trovare risposte soddisfacenti.

E il carcere quanto sostiene, quanto promuove questa emancipazione?

C'è voluto l'approccio maschile o professionale - non so - di Juri Aparo per scrollarci da un sentimento forte di compassione. E poi un nuovo passo in avanti con una riflessione di Sereno l'altro giorno in redazione: - *Se comincio a pensare che sarò per sempre condizionato dal mio passato, devo accettare che per me non ci sarà futuro perché il mio passato è terribile. Invece voglio credere che posso lasciarlo alle mie spalle, che posso costruire qualcosa di diverso, di nuovo. Voglio nutrire la speranza.* -

In questo dialogo interiore oscillante tra comprensione umana e sfida pedagogica si inseriscono i due contributi sulla **consapevolezza** che abbiamo cercato nelle pagine del sito del Gruppo della Trasgressione per proporli ai nostri lettori. In questo dialogo - che allarghiamo a tutti i cittadini interessati - si colloca anche il concerto proposto dall'associazione "Oltre il muro" al Festival del Diritto 2013. Le canzoni di De André come bussola di un cammino di ricerca che prevede qualche lettura ma si rafforza con la presenza e la voce di alcune persone detenute nelle carceri milanesi che partecipano al Gruppo e condivideranno con il pubblico le proprie riflessioni sulle **incertezze della democrazia**.

Ho cominciato a frequentare il Gruppo della Trasgressione qualche mese fa, quasi per gioco, spinto da una pressante insistenza da parte di una mia amica. Non avrei mai pensato che un simile gruppo potesse interessarmi, perché il mio orgoglio mi ha sempre portato a considerarmi preciso, senza bisogno di miglioramenti. Partecipando a questi incontri sotto la veste d'esaminatore e con grande spirito critico, ho potuto constatare che stimolare la



mente è un ottimo allenamento; fa sì che sempre più si acquisti **consapevolezza** che la vita vissuta fino a questo momento sia, come minimo, da mettere in discussione.

Sono passati molti anni da quando ho commesso il mio primo reato e molti purtroppo di carcere, ma sola ora comincio a essere **consapevole** che tutto quello che ho fatto di negativo è stato subito da altre persone. Questo perché ho sempre visto chi si frappona tra me e il facile guadagno come un semplice ostacolo da scansare o, peggio ancora, da rimuovere. Le uniche persone che ho sempre considerato come tali erano, oltre a me, che ero il fulcro attorno al quale tutto doveva girare, i miei famigliari e la mia stretta cerchia di amicizie.

Prendere coscienza di non essere soli al mondo, mi costringe a rivedere tutti i miei piani, anche se rendersi conto di aver perseverato per così tanto tempo nell'errore, è scioccante. Ora che questa **consapevolezza** ha iniziato a farsi strada nella mia mente, mi auguro che il tanto allenamento che viene fatto ogni volta al gruppo dia i suoi frutti, consentendomi di vivere serenamente una vita nella quale il rispetto per gli altri sia diventato un presupposto fondamentale.

Diego Mombelli 2009

L'ultima volta che ci siamo visti, il dottor Aparo ci ha girato una domanda fatta da una persona

che ha assistito al concerto: **"Ma come fanno questi uomini a sopportare il peso di ciò che hanno fatto?"**

Personalmente sono **consapevole** che dovrò convivere fino alla fine dei miei giorni con il mio passato; esso fa parte del mio bagaglio e pertanto dovrò sopportarne il peso. Oltretutto sarebbe troppo comodo disfarsi delle cose delle quali non ci si sente fieri come ci si libera di un oggetto; quando si arriva ad uccidere non si torna più indietro, non c'è possibilità di riparare!

Spesso mi sono chiesto perché sono dovuto cadere così in basso per raggiungere un minimo di **consapevolezza**. La risposta, lavorando con gli psicologi, l'ho trovata in quella che ho definito "infanzia negata", alla quale però non permetto di diventare un alibi per giustificare le mie aberrazioni. Non c'è periodo di galera che possa lenire ciò che sento nel cuore: la vera espiazione avviene dentro di me.

Il passato non si può dimenticare ma si può accettare. Poiché non si può ritornare indietro, mi preparo nell'eventualità che un giorno possa mettere al servizio dei giovani la mia esperienza criminale e detentiva, per dare ad alcuni almeno qualcosa di quel tanto che ho tolto ad altri. Inoltre, credo che se il mio contributo potrà portare giovamento ad almeno un ragazzo, questo potrà permettermi di trovare un po' di pace e di dare un senso, per dirla alla Fabrizio De André, alla mia "storia sbagliata".

Alessandro Crisafulli 2010

Sosta Forzata

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO "OLTRE IL MURO"

settembre 2013 - Sped. in abb. post. 5% - art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Piacenza Aut. Trib. di Piacenza numero 636 in data 22/11/2006.

Direttore Responsabile: **CARLA CHIAPPINI**

Direzione: Via Capra, 14 - 29100 Piacenza

tel. 0523.306120 - e-mail: carla.chiappini@fastwebnet.it

LA REDAZIONE: Carla, Brunello, Carlos, Lopez, Hassan, Javal, Kalid, Dorian, Fausto, Sereno, Saimir, Ugo.

Pubblicato grazie al progetto "Tra noi e voi" finanziato dalla Fondazione di Piacenza e Vigevano

